

LA STORIA

"Il calzare d'argento"
racconta la storia
del **giullare
Giuliano
della Viola**
L'accoglienza
del pubblico
fu buona

Maria Sabbatini, storica medievista lucchese, responsabile scientifica dell'Archivio online Arno, racconta la storia di un'opera lirica poco conosciuta, incentrata sul Volo Santo.

DI ILARIA SABBATINI

Il 123 marzo 1961, al Teatro alla Scala di Milano, andava in scena il calzare d'argento, opera di Ildebrando Pizzetti, libretto di Riccardo Bacchelli con la direzione di Gianandrea Gavazzeni. L'interprete principale era il tenore Giuseppe Di Stefano che impersonava Giuliano Della Viola, il giullare accusato di aver rubato il calzare del Volo Santo. Del cast faceva parte il baritono Rolando Panerai, lucchese d'adozione, nel ruolo di Tinguaccio d'Arno nero, un peccatore di frodo, l'unico che crede nell'innocenza di Giuliano.

Su *La Stampa* del giorno successivo si poteva leggere la recensione di Andrea Della Corte, musicologo torinese di nascita napoletana. Nella prima parte dell'articolo si racconta della trama, modellata sulla falsariga della leggenda leonbiniana del Volo Santo. Della Corte parla di impianto letterario pregevole e dialoghi intensi caratterizzati da un linguaggio popolare adeguato all'ambientazione. Tratta il libretto come se fosse un racconto, una novella e lo paragona a un'altra opera coveva di Bacchelli: «Non ti chiamerò più padre», un romanzo storico sulla vicenda di San Francesco che ha come protagonista il padre, Pietro Bernardone.

Assegnata a Luca Incontro al XII secolo la vicenda racconta le peripezie del giullare Giuliano Della Viola, che viene erroneamente accusato di aver voluto rubare il calzare d'argento. Giuliano è innamorato di Metarosa, la figlia dell'orzo incaricato di



Giuseppe Di Stefano nel ruolo del giullare



La locandina dell'opera

Quando alla Scala andava in scena il Volto Santo

Nel 1961 la "prima" dell'opera di Ildebrando Pizzetti con l'interpretazione del grande Giuseppe Di Stefano

cessare il calzare donato dal duca di Boemia. Metarosa non sa dare una risposta chiara all'amore di Giuliano così il giullare è affranto per le pene di cuore che vanno ad aggiungersi alle già pressanti ambascie economiche. Terminata la cerimonia di consegna del calzare, durante il banchetto che segue,

Giuliano scopre che l'orzo non gli darà mai in sposa la figlia e neppure lei uscirà compromessa verso il giovane. Vagando, Giuliano entra nel duomo, si avvicina al crocifisso e nella sua povertà può offrirgli solo il suo canto. A quel punto il calzare si stacca dal piede della statua e si posa sulle mani del giullare. Giuliano,

sorpreso e sordo, esce dalla chiesa senza nascondere l'oggetto e viene così accusato di sacrilegio. Il popolo lo consegna ai giudici, che lo condannano a morte, e il calzare viene rimesso al proprio posto. Sulla via verso la forza Giuliano protesta la propria innocenza e, mentre tutti lo imbandono, presa dal timore Me-

tarosa capisce di amarlo. Giuliano, già legato, ottiene di tornare in duomo e di prostrarsi al Volo Santo. Durante la preghiera il calzare si stacca di nuovo e scende nelle sue mani legate. A quel punto il popolo riconosce unanimemente il miracolo e il giullare è salvo. Il calzare viene riconsegnato al vescovo e il podestà im-

pone ai cittadini il versamento di un obolo per riscattare il danneggato, ma Giuliano non accetta. Deluso dall'amore, rifiuta Metarosa e riprende la sua vita di poeta ematico ambulante.

La recitazione passa poi a descrivere l'opera sotto il punto di vista musicale, cita l'ispirazione di Pizzetti al madrigalismo cin-





quocentesco, rileva una scarsa riuscita all'inizio del primo atto che definisce lento e incerto, esalta il momento centrale del miracolo quando la stana, davanti al popolo riunito, fa cadere il calzare mostrando l'innocenza del giullare. Elogia inoltre il direttore Garavanti e la vocalità degli interpreti, non dimentican-

dosi di citare il coro della Scala e la regia di Margherita Wallman.

L'articolo conclude parlando di successo decretato dalla reazione del pubblico. Sei chiamate alla fine del primo atto e nove alla fine del secondo, sottolinea l'autore. Anche il critico e musicologo Massimo Mila, su *L'Espresso* del 2 aprile 1961, pur

con qualche vena di perplessità, sull'operazione artistica complessiva, parla di un consenso di pubblico affettuoso e unanimi, di nobiltà musicale di Pizzetti, di finezza letteraria di Bacchelli, di gusto figurativo di Margherita Wallman.

Pizzetti fu l'ideatore nonché promotore dell'opera e solo su

sua insistenza Bacchelli si decise a produrre il libretto. Scriveva Mila che Pizzetti aveva manifestato allo scrittore il «desiderio di musicare un soggetto di commedia, non di farsa, non di opera buffa, ma, per l'appunto e soprattutto, di commedia venusta di patetico e d'appassionato». Erano gli anni '60, Pizzetti, compositore, musicologo e critico musicale nativo di Parma, era già anziano: questa fu la sua penultima opera. Precedentemente aveva insegnato al Conservatorio di Firenze e ne era stato direttore negli anni '20. Il direttore dell'opera, Garavanti, era un allievo di Pizzetti ed aveva avuto nel 1950 il primo contratto con la Scala per poi divenire direttore musicale e infine direttore artistico.

Bacchelli, fra i principali autori di romanzi storici del Novecento, era il candidato ideale per la stesura del libretto, dato il terreno narrativo in cui stava muovendo proprio in quell'epoca. E in effetti il testo rivela particolarmente interessante dal punto di vista della ricezione e dell'adattamento romantico e narrativo della leggenda leoniana.

Questa opera va vista in continuità con altre ricezioni moderne della leggenda del Volto Santo. Tra queste ci sono alcuni scritti di Lorenzo Viani facenti parte della raccolta *"Il nano e la statua nera"*, Viani, pittore e letterato, dipinse agli inizi del secolo due opere pittoriche dedicate al soggetto in questione: *Il Volto Santo (1913-1915)* e *La Benedizione dei monti del mare (1914)* entrambe esposte alla Gae di Viareggio. Tali opere si comprendono appunto alla luce di scritti come *Il Volto Santo*, dove si può leggere una descrizione di grande bellezza sulla natura più popolare del culto lucchese: «Leggende sa leggende mettono un'aria di ardente mistero sulle vicende della Sacra Immagine, la leggenda: glossa Viani - è la collaborazione di tutto un popolo e per il popolo diventa verità scritta».

Ad essere onesti, la rivista *Amadeus* nella sua versione online commenta la premessa del calzare d'argento con un lacerato «insuccesso». Sarebbe interessante approfondire quale fu la vicenda della ricezione dell'opera da parte del pubblico. Qui però interessa rilevare la sopravvivenza e la continuità di una leggenda antica, il cui potenziale narrativo è stato capace di affascinare l'immaginazione, oltre che la fede, delle varie epoche.

Per avere un'idea dell'opera e rintracciare materiali ad essa relativi basta andare sul sito di Arzivo (archivioarzio.com) dove si può anche ascoltare la registrazione del 23 marzo 1961.

GIUSEPPE DI NATALE

IL FILM

In un libro i segreti del film di Forzano

Stefanelli ricostruisce la vicenda del lungometraggio del 1948

► LUCCA

Un libro prezioso per un film che sembrava perso per sempre. È *"Il Volto Santo. Storia e analisi di un film ritrovato"*, di Giuseppe Stefanelli con premessa di Marco Vanelli. La pubblica Maria Pacini Fazzi, che lo presenterà in anteprima domenica 25 settembre nel complesso di via San Michele, accompagnandolo con la proiezione della pellicola: è una delle iniziative della casa editrice lucchese per i cinquant'anni della sua fondazione. Il libro - che verrà distribuito con dvd - contiene molte immagini di scena conservate nell'Archivio fotografico del Comune di Lucca.

Incontrato sulla storia e sulle leggende del Volto Santo, il film fu girato a Lucca nel 1948 da Andrea Forzano, figlio di Giovacchino, il drammaturgo che per Giacomo Puccini scrisse i libretti di *"Gianni Schicchi"* e *"Suor Angelica"*. A Forzano senior - originario di Borgo San Lorenzo nel Mugello e morto nel 1970 - è legata anche la nascita degli stabilimenti cinematografici di Tirrenia, che realizzò negli anni Trenta del 1900 con l'aiuto economico della famiglia Agnelli.

Negli studiosi che fecero concorrenza a Cinecittà - furono chiusi nel 1960 dopo essere stati acquistati nel 1951 da Carlo Pontini - iniziò la sua carriera Andrea, nato a Viareggio e scomparso nel 1992 a 78 anni: come aiuto regista e collaboratore alla produzione fu uno dei più attivi collaboratori del padre. Il primo film da lui diretto e sceneggiato fu il 1940, poi la sua attività nel cinema divenne altalenante, prima a causa della guerra e in seguito per motivi economici.

«È ormai assodato - scrive Vanelli nella prefazione del volume - che il cinema può fornire agli storici di professione ulteriori elementi di studio e di analisi rispetto ai consueti ambiti in cui, per secoli, si sono svolte le loro ricerche. I "Film Studies" hanno aperto nuove prospettive di indagine storiografica che coinvolgono tanto gli storici tout court quanto gli storici della settima arte. Non stupisce, quindi, che un piccolo film girato a Lucca nel 1948, dimenticato e poi ritrovato fortunosamente, ripulito e ora rappresentato al pubblico, possa destare interesse in chi cerca di aggiungere tasselli, anche minimi, all'avventurosa storia del cinema italiano» dato che la pellicola in questione porta la firma di un autore tutt'altro che sconosciuto, quell'Andrea Forzano con cui hanno lavorato, tanto per dire, il divo americano Paul Muni al tramonto e una giovane Sophia Loren all'alba della sua carriera. Vanelli sottolinea infine come il film, intitolato *"Il Volto Santo"*, non nasconde elementi di interesse anche per chi si occupa di storia lucchese, dei mutamenti della città, della sua popolazione, dei suoi edifici e delle sue tradizioni.



Una foto di scena